



Pinuccio Sciola, *Maternità*, pietra, fine anni Sessanta.  
Foto di Giorgio Dettori

# *Maternità*

## In ricordo di Pinuccio Sciola

Rita Ladogana

Quando sopraggiunge l’ora del tramonto il parco delle sculture di Pinuccio Sciola a San Sperate, quello straordinario luogo di incontro tra arte e paesaggio naturale, si trasforma in qualcosa di magico: entra in scena la luce, i raggi del sole raggiungono l’altezza giusta per attraversare perpendicolarmente i tagli profondi che si intrecciano nella materia dura della pietra, mettendo in scena un gioco dinamico di trasparenze capace di esaltare il lavoro scultoreo. Per questo motivo l’artista preferiva accogliere i suoi ospiti la sera, voleva fare in modo che godessero al meglio di questa magia per trattenerli fino al sopraggiungere del buio, quando alla luce del sole si sostituiva quella generata dallo scintillio del fuoco, nello spettacolo da lui inscenato, come in un rituale sacro, per poter offrire ai visitatori un’altra visione, con altri colori e con nuove interazioni tra le forme.

Pinuccio era così, aveva il dono prezioso dell’ospitalità, quella più genuina e radicata; aveva bisogno di regalare agli altri il senso profondo della sua arte, di dividerne l’esperienza meravigliosa della creazione e della scoperta. E gli ospiti arrivavano, non solo la sera come piaceva a lui, ma a tutte le ore del giorno, perché il suo parco e la sua casa museo di San Sperate erano sempre aperti, senza che nessun ostacolo si frapponesse tra il fruitore e l’opera d’arte.

Artista di apertura internazionale, Pinuccio Sciola, scomparso lo scorso 13 maggio, è conosciuto come il padre delle “pietre sonore” e deve la sua fama alla geniale intuizione che lo ha portato a scoprire le potenzialità sonore dei grandi blocchi di basalto e della roccia calcarea. Il punto di partenza è stata la sperimentazione di una nuova tecnica esecutiva basata sulla segmentazione della pietra attraverso tagli profondi e regolari; l’approccio alle nuove forme e la scoperta della natura viva e

duttile della roccia è avvenuta attraverso l'accarezzamento delle profonde fenditure, con le mani oppure con piccoli frammenti di roccia, fino a generare vibrazioni fisiche e acustiche, suoni inediti, complessi, a rappresentare metaforicamente la voce segreta custodita all'interno della materia. Dai primi anni Novanta Sciola ha iniziato a condurre un lavoro insieme scultoreo e musicale, segmentando la pietra sempre in funzione dei suoni che avrebbe potuto ricavare. Suoni che ha fatto viaggiare in tutto il mondo, richiamando l'attenzione non soltanto degli storici dell'arte ma anche dei musicologi e di musicisti che hanno scritto partiture per le sue pietre.

Ma prima di arrivare alla sperimentazione non figurativa, all'approccio intermediale che lo avrebbe fatto entrare nella storia della scultura del secondo Novecento, Sciola ha avuto un interessante trascorso figurativo, caduto nell'oblio, oscurato dalla fame dei suoi litofoni. Un trascorso che racconta molto del suo modo di intendere la scultura, che rivela le peculiarità del linguaggio espressivo, manifestando *in nuce* molte delle prerogative che avrebbero caratterizzato la produzione matura, dall'emergere del forte radicamento nella sua Sardegna alla propensione per la scelta di formule arcaiche e monumentali. In questa occasione vogliamo ricordarlo per la sua intensa e intima *Maternità*, scolpita nella pietra alla fine degli anni Sessanta ed esposta nel suo giardino di San Sperate, in prossimità dell'ingresso, troppo lontano dai percorsi tracciati dalle pietre sonore, troppo nascosta per poter raccontare la sua storia. Una storia che si riallaccia alle origini contadine del maestro, ai volti del mondo popolare del suo paese, quelli che ritroviamo nelle figure dei contadini da lui forgiate, non solo nella pietra ma anche nel legno e nella terracotta. Il volto della madre è tradotto in forme solide ed essenziali costruite attraverso una semplificazione arcaistica dei profili, capace di esaltarne la forza espressiva e comunicativa. Iniziano a definirsi la densità e la verità della scultura di Sciola, che suona energica e forte come il dialetto della sua terra. E' il preludio ad un approccio concreto che si innesta nella ricerca narrativa della scultura italiana, inaugurata dall'esempio illustre di Arturo Martini e proseguita a lungo nel Secondo dopoguerra.

La scelta linguistica, capace di coniugare l'elemento identitario all'università dello stile, tornerà con accentazioni altrettanto energiche nel

vigore rudimentale dei suoi megaliti, a raccontare di una civiltà remota, senza mai mancare di radicarsi nel tempo presente. E sull'inesistenza di un tempo specifico al quale ricondurre la sua opera Sciola insisteva sempre; a chiunque gli chiedesse del suo lavoro con l'intenzione di costringerlo nelle maglie della storia, rispondeva che le sue sculture nascevano con l'intenzione di porsi oltre il tempo, cavalcandone la sua forza inesorabile. Dai tempi della terra a quelli del cosmo, in un itinerario fitto di simboli plasmati per essere eternamente riconosciuti e restituiti all'immaginario collettivo.

## L'autore

### Rita Ladogana

Rita P. Ladogana è ricercatrice in Storia dell'Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi di Cagliari. Gli interessi di ricerca riguardano soprattutto le manifestazioni artistiche del XX secolo, riferite sia all'ambito nazionale che a quello più specificamente locale, relativo alla Sardegna. Gli studi spaziano dall'attenzione per la produzione pittorica e scultorea delle personalità particolarmente significative che hanno operato nell'Isola all'interesse per la storia della fotografia italiana.

<http://people.unica.it/ritaladogana/>

Email: [ladogana@unica.it](mailto:ladogana@unica.it)

## L'articolo

Data invio: 15/06/2016

Data accettazione: 20/06/2016

Data pubblicazione: 30/06/2016

## Come citare questo articolo

Ladogana, Rita, *Maternità. In ricordo di Pinuccio Sciola*, "Medea", II, 1, 2016,  
DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-2431>